

Vinse lo "Strega" con *Le isole del paradiso*

# Con Stanis Nievo scompare un grande scrittore

di **Andrea Liparoto**

**L**a componente Nievo, nella sconfinata famiglia della letteratura italiana, è senza dubbio la più notevole per eccezionale ereditarietà e, perché no, per qualità d'espressione. È un Nievo, Ippolito, ancor oggi vivissimo per le sue *Confessioni di un Italiano*, è un Nievo, il discendente Stanislao, Premio Strega e Campiello, autore di narrativa, poesia e incalcolabili idee tra cui, riuscitissima, quella de "I Parchi Letterari". È un avo dei Nievo, Ermes di Colloredo, padre della lingua friulana, poeta di ghiotta grana sensuale. Il più longevo tra i tre, Stanislao – Stanis, per chi ha avuto la fortuna di essergli vicino – si è spento il 13 luglio scorso, a 78 anni, dopo una lunga malattia, dopo il lunghissimo esercizio di un ingegno straordinario che lo ha fatto scorrizzare come giornalista per l'intero globo e come scrittore per la sua stessa mente, feconda di input.

*Il Giornale d'Italia*, *Il Piccolo*, *La Repubblica*, *Il Gazzettino*, per citarne solo qualcuno, sono stati le vetrine di tanti suoi

reportage. La letteratura arriva solo nel 1974, con *Il Prato in fondo al mare*, sorta di inchiesta romanzesca su Ippolito, scomparso tra Palermo e Napoli insieme al piroscifo "Ercole" sul quale viaggiava, nel 1861. L'antenato portava con sé documenti molesti per i vertici istituzionali dell'epoca e questa è una delle ragioni che spiegano il mistero. Stanis volle andare a fondo. Nel senso che scese nel Mediterraneo per re-

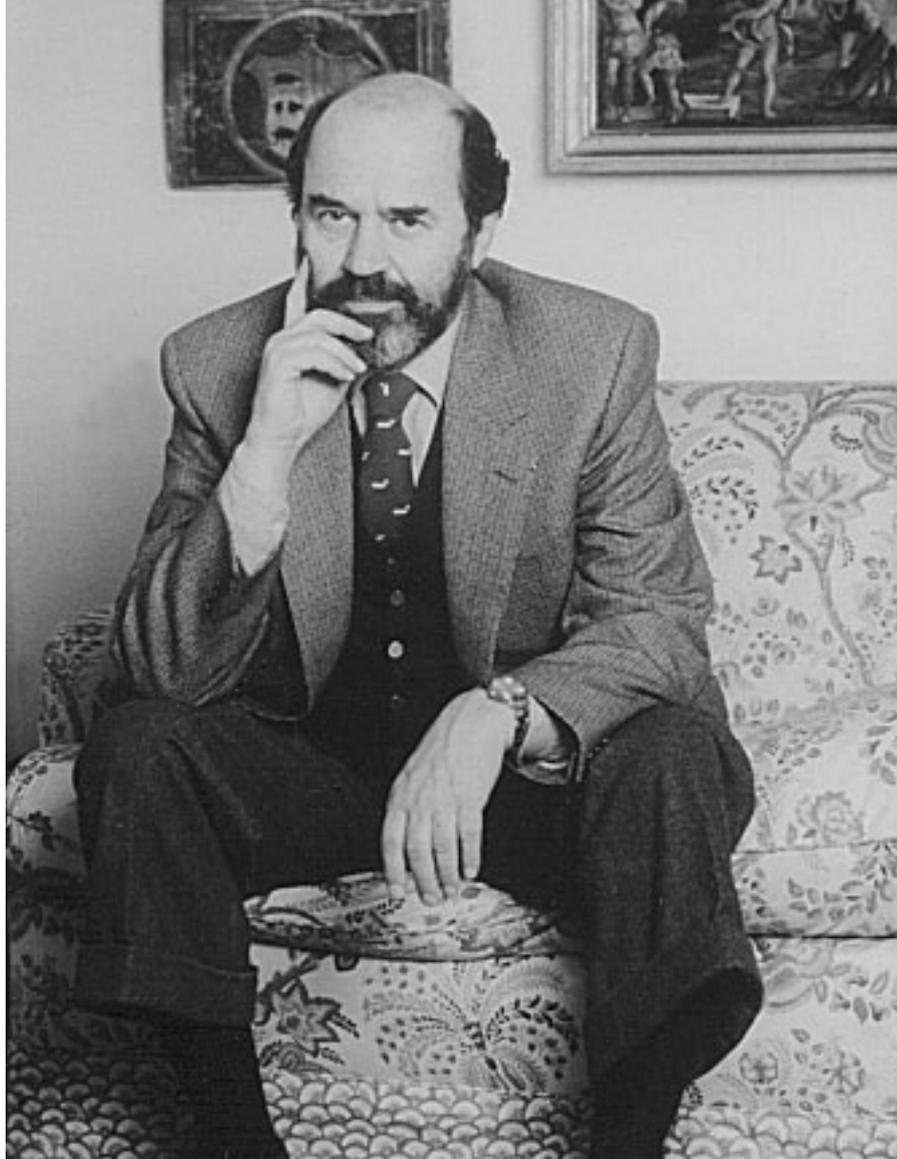
cuperare pezzi di "Ercole" che potessero avviare un minimo processo di accertamento della verità. Ma non solo per questo. Qualche illuminato e indimenticato collega scrittore avanzò interpretazioni più sottili del gesto avventuroso... *"Identificandosi con Ippolito Nievo, Stanislao Nievo finisce poi nell'incarnare tale identificazione nel proprio feto, protagonista della beata vita abissale (...)"*. Così Pier Paolo Pasolini tira le somme del senso dell'opera prima di Nievo in una recensione. Il centro è svelato, com'era abitudine del poeta. La beata vita abissale è infatti l'orizzonte rigenerante che Stanis ha perseguito per tutta la vita. E che tra letteratura e giornalismo non cessò mai di indicare come meta obbligata di un nuovo progresso sociale.

Ma facciamo un po' di storia. Nel 1953 lo scrittore mette piede in Africa con alcuni compagni d'università (facoltà di Scienze Naturali di Roma) per effettuare delle ricerche su un continente scomparso, il Lemuria, e su un rarissimo esemplare di pesce: il *Coelacanthus*. È il primo assaggio di vite e panorami primitivi che l'inesausto viaggiatore tornerà a rincorrere e gustare. Come nel 1957, per esempio, quando incontra i pigmei in Congo, che fischiavano e ridevano felici nel fango, o nel 1962 quando si trovò in Australia di fronte agli aborigeni in via d'estinzione. Uno in particolare, pittore, tra i tanti dell'etnia, è il protagonista di un articolo di Nievo per il quotidiano *Il Piccolo*: *"Dipingono ad acquerello, con la stessa anima di mille anni fa. È un messaggio che viene dalla preistoria, conservatosi nella purezza di un deserto infinito. Narra l'angoscia di questa gente sensibile ed irsuta, la loro forza contro la natura matrigna, la loro felicità fatta di una pozza d'acqua..."*. La loro felicità fatta di una pozza d'acqua. Torna il messaggio, ancora seme.

Il 1967 è l'anno di un bel fiore battagliero: Nievo passa dall'inchiostro alla pellicola. Gira *Mal d'Africa* e denuncia i poteri coloniali *"...Chi comanda sono di solito i più furbi, i più svelti ad usare le tecnologie moderne (una per tutte, le armi). La cosa*

■ Stanis Nievo nel suo studio.





■ Ancora una bella foto dello scrittore e viaggiatore Stanislaw Niewo.

letterari! Stanis individua dei luoghi citati nelle opere di alcuni grandi scrittori d'Italia e propone ai Comuni di trasformarli in vere e proprie riserve di cultura vitale: viaggi sentimentali con un cantastorie, riscoperta dell'artigianato e della cucina tradizionale. Il sogno de *La beata vita abissale* si incarna. Solidamente. Il tassello mancante resta un castello. Quello di Colloredo di Montalbano, distrutto nel 1976 dal famoso terremoto friulano. La Regione stanziava dei fondi per ricostruirlo, per poi avviare un procedimento di esproprio. Niewo non risparmia energie intellettuali ed economiche (avvocati) per riprendersi il maniero di famiglia. Ma non solo per possederlo ed abitarlo di tanto in tanto. È uno scrittore, anzi di più: un *mendicante di stelle* (come titola la sua biografia). Si fa ossessivo il desiderio che quel prezioso edificio del passato, dove vissero il prozio Ippolito ed Ermes, si trasformi in una Cittadella Culturale, occasione unica di incontro, scambio e arricchimento interiore, per tutti. «Perché Colloredo non divenga una valigia vuota abbandonata nel deposito del tempo» così Stanis chiosa un suo articolo pubblicato sul *Messaggero Veneto* il 1° novembre 2001. Ma la causa sembra persa.

Gli ultimi anni sono ancora romanzi. E poesia. *Aldilà, Gli Ultimi cavalieri dell'apocalisse, Canto di Pietra*. E ancora ansia di riempire di *pozze d'acqua* i vuoti moderni. Ho lavorato con lui per 5 anni e posso testimoniare con quanta passione e senso di responsabilità batteva i tasti della sua macchina da scrivere, fino alla fine, quando se la fece portare anche in ospedale. «Andrea, ti leggo una frase, non ci pensare troppo però...». La lingua, un altro grande amore. La corteggiava, l'annusava, voleva che fosse veloce, impressionante, tanto da attrarre il lettore e rimanere. Nel tempo. Quello di uomini ingordi di un futuro a misura di autentica libertà e bellezza. Ammiccando, però, a quel passato da sogno dove non è difficile, oggi, immaginare Stanis estasiato... Da *Barca Solare*: «Addio uomini dal cuore di città / la foresta si lancia nella mente / e torno felice / laggiù». ■

che ho visto in Africa è il reclutamento degli eserciti bambini: cioè ai bambini si danno i fucili e non i libri, per mandarli - invece che a scuola - a combattere» (da un'intervista rilasciata a Pietro Pancamo per la rivista [www.progettobabele.it](http://www.progettobabele.it)).

La natura violata scuote l'artista, prefigurando un impegno più intenso: quello dei "visceri di famiglia". Tarderà però ad arrivare, perché c'è da rimuovere un ostacolo. «Forse la presenza nella letteratura di un grande antenato - Ippolito Niewo - mi ha trattenuto a lungo, in qualche modo per soggezione. Poi, misurandomi proprio con la storia misteriosa della sua tragica fine, mi sono deciso. È nata così la libertà di essere me stesso, di scrivere libri...».

Esce quindi *Il Prato in fondo al mare* che gli vale il Premio Campiello nel 1975. La strada è sgombra e un suggestivo arrembaggio prende il via. Nel 1979 arriva *Aurora*, nel 1987 *Le isole del Paradiso* con cui Niewo vince il Premio Strega. Stanis

è esultante, certa stampa un po' meno. Quella storia «alla scoperta di una nuova patria nel regno della natura», secondo una bella definizione di Claudio Toscani, scambiosola aspettative da casta e provoca reazioni incredibilmente astiose. E ancor oggi accese. È di mercoledì 6 settembre un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*, a firma di Giorgio De Rienzo, in cui si accusa il Premio Strega, in poche righe, di aver sopravvalutato «narratori come Brignetti, Cancogni, Camon e soprattutto Stanislaw Niewo»: una corretta, serena e approfondita operazione di critica letteraria, non c'è che dire. Il 1992 è un anno decisivo per l'attività di Stanislaw Niewo. Dà vita alla Fondazione Ippolito Niewo: lo scopo è quello di salvaguardare l'anima e il corpo incantevole di tanti piccoli paesi d'Italia. Ripararli dall'aggressione della modernità industriale, rendendoli fattori di economia nuova e antica allo stesso tempo. Il sistema? Farne dei Parchi,